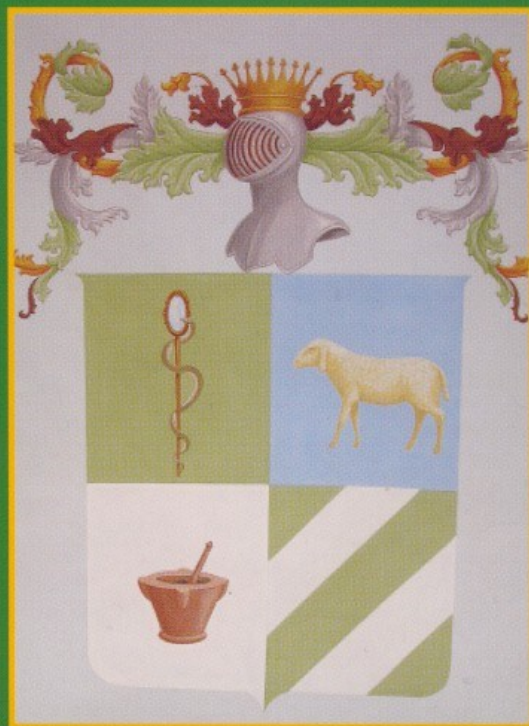


La Serenissima, i Dandolo e l'Istruzione Agraria dall'Unità d'Italia a oggi

*Adro e Bargnano
sabato 21 maggio 2011*



Centro Studi San Martino
Fondazione Civiltà Bresciana
Brescia 2011

La Famiglia Dandolo: Eroi risorgimentali e benefattori

Umberto Perini,

Studioso di storia locale

È stata una fortuita e favorevole circostanza per la provincia bresciana quella di aver ospitato nell'Ottocento una illustre e benemerita famiglia, notevole non solo per doti spirituali, per profondi sentimenti sociali e per signorile prodigalità, ma anche per grande coraggio civico che nel periodo del Risorgimento si è trasfuso in alto patriottismo. La viva presenza dei Dandolo ancora oggi ci onora altamente per l'illustre storia dei suoi esponenti, per l'antico palazzo donato al Comune di Adro e per le significative istituzioni in ambito assistenziale ed educativo, ad Adro e a Bargnano, nate e viventi per benefica volontà e munificenza della contessa Ermellina Maselli Dandolo.

Soprattutto emergono, a livello nazionale, le figure dei due noti e valorosi patrioti risorgimentali i fratelli Enrico ed Emilio Dandolo, caduto il primo nei combattimenti per la difesa di Roma del 1849, dove pure Emilio rimase gravemente ferito.

Non di meno celebrato è il nonno di costoro, il conte Vincenzo Dandolo, capostipite da cui origina la famiglia di Adro, insigne politico in epoca napoleonica, che si dedicò alla chimica, alla farmaceutica ed agli studi di economia rurale, apportando miglioramenti alla bachicoltura, all'enologia, all'allevamento del bestiame, facendo progredire l'agricoltura e le condizioni di vita dei contadini. Anche il suo unico figlio, il conte Tullio Dandolo, è meritevolmente ricordato, quale illustre poligrafo in ambito cattolico liberale, per aver propugnato la libertà e l'indipendenza nazionale attraverso i suoi scritti e per aver avviato l'educazione dei due figli avuti da Giulietta Bargnani, a virtù di ardimento e di lealtà, incitandoli a combattere e a sacrificarsi per gli ideali di libertà e di indipendenza nazionale.

Ma principalmente merita sentimenti di particolare profonda riconoscenza, l'insigne figura della seconda moglie di Tullio Dandolo, la contessa Ermellina Maselli di Figino, donna di elevate doti civiche, patriottiche e morali, la quale rimasta unica erede dell'ingente patrimonio familiare, morendo nel 1908, facendosi anche interprete della volontà del figlio Enrico, disponeva delle sue sostanze in larga parte a favore di istituzioni pubbliche e sociali: al Comune di Adro, legava il severo e augusto palazzo padronale, affinché divenisse sede municipale, e dopo aver disposto alcuni legati particolari, lasciava tutte le rimanenti cospicue proprietà, per una metà alla Congregazione di Carità di Adro per la creazione dell'Ospedale Del Barba Maselli Dandolo, e per l'altra metà, le estese proprietà di Bargnano in comune di Corzano, alla Provincia di Brescia per la creazione di una scuola di agricoltura da intitolare alla memoria di Vincenzo Dandolo e per la fondazione di un asilo infantile.

La storia dei Dandolo di Adro si dispiega quindi per oltre un secolo, dalla fine del Settecento fino agli albori del Novecento, ma per meglio conoscere la formazione del considerevole patrimonio pervenuto alla contessa Ermellina, si deve risalire nel tempo e considerare le vicende di facoltose dinastie, le quali, per successivi convenienti matrimoni e alleanze e per più generazioni, hanno progressivamente accresciuto le loro proprietà, con acquisti di fondi e cascine, e con la costruzione di palazzi padronali. Già verso la metà del Quattrocento si assiste a un fenomeno di migrazione di alcune cospicue famiglie, che dalla bergamasca, si stanziano verso la Franciacorta e la pianura bresciana per investire oculatamente le loro ricchezze, accumulate negli anni coi traffici nella mercatura della lana e del ferro nelle valli orobiche. Per quanto riguarda Adro ci riferiamo ai De Bosi da Luere, a un ramo dei Suardi di Bergamo, ai Terzi da Terzo in Val Cavallina, ai Gaioncelli da Lovere, ai De Riva di Solto Collina e infine, per quanto più ci interessa, alla famiglia dei Nicolini da Lovere, già detti de' Capitani di Bergamo, la cui nobiltà si fa ascendere ad investiture concesse dall'imperatore Corrado II.

Infatti, da Galeazzo e Daria, nasce ad Adro nel 1594 Baldassarre Nicolini, che sposa Maddalena Ochi di Capriolo. Costui arricchisce ulteriormente il patrimonio familiare e un inedito libro di annali, che ho potuto consultare di recente, mostra innumerevoli suoi atti di acquisti immobiliari nella zona, per cui già all'inizio del Seicento i Nicolini erano stimati fra le persone più facoltose del paese. Da Baldassarre nasce Daria Nicolini che nel 1650 sposa in Adro Nicola q. Camillo Bargnani della potente famiglia di antica nobiltà bresciana, trasferendo in questo casato tutte le proprietà ereditate dal padre, oltre duecento più di terreno, due case, ed una altra "in contrada a sera qual si va fabbricando", che era l'inizio dell'attuale palazzo i cui costruttori furono senza dubbio Nicola e il figlio Bartolomeo Bargnani, opera che venne portata a termine verso la fine del Seicento.

Anche i Bargnani accumularono a loro volta notevoli ricchezze, divenendo famosi nei fasti della provincia, per mecenatismo e opulenza, offrendo amicizia ed ospitalità ad autorevoli letterati e artisti. Basterà osservare la quadreria Bargnani del palazzo di Adro per cogliervi, oltre alla celebre tela dipinta dal Pitocchetto, altre dispendiose committenze ai migliori ritrattisti dell'epoca di scuola bresciana e bergamasca. Attraverso gli effigiati di questa collezione si potrebbe fare una ricostruzione della tipologia, della storia della moda e del costume del ritratto italiano fra il Cinquecento e l'Ottocento.

Ma alcuni di questi Bargnani, nel Sei e Settecento, specialmente Bartolomeo e i figli Alessandro e Giulio, ebbero vita avventurosa e dissoluta, con fama di prepotenza e di delinquenza sotto il debole governo veneto, compiendo temerarie impunito imprese tra Adro, lungo le sponde del fiume Oglio e fino a Villachiara, dove tenevano il rifugio dei loro bravi e di assoldati sicari.

Tra gli esponenti di rilievo meritano invece particolare evidenza il conte Cesare Bargnani (1757-1825), che ebbe incarichi politici da Napoleone durante la Cisalpina



Vincenzo Dandolo in una incisione del 1835



Ritratto di Marianna Grossi (Adro, palazzo comunale)



Villa Dandolo a Varese

e divenne direttore generale delle dogane. A lui è dedicato il cippo nel prato prospiciente il palazzo comunale di Adro. Egli rappresenta l'anello di congiunzione tra i Bargnani e i Dandolo, poiché sua figlia adottiva Giulietta sposerà, come è noto, il conte Tullio Dandolo. È anche da ricordare Gaetano Bargnani (1808-1878), audace cospiratore mazziniano e ardente patriota, che fu esule in Europa e deputato al Parlamento Subalpino, ma che finì in angustie domestiche. Egli sposò la cantante lirica inglese Rosalia Campbell, anch'essa finita in miseria e che divenuta cieca, fu sostenuta da Giuseppe Verdi e da Clara Maffei e amorevolmente assistita dalla contessa Ermellina Dandolo. Ora vale la pena di accennare che i Dandolo che vissero ad Adro discendono da una famiglia borghese di Venezia e non, come talora è stato erroneamente scritto, dall'insigne e più nota stirpe di dogi della Serenissima che si vanta del famoso Enrico Dandolo, protagonista dell'epoca più gloriosa della Repubblica di S. Marco. Infatti Vincenzo Dandolo (1758-1819) capostipite di chiara fama della famiglia che visse in Adro, era figlio di un farmacista ebreo il quale, convertitosi al cattolicesimo, ebbe come padrino di battesimo il patrizio veneziano Andrea Dandolo da cui, come era uso fare in quel tempo, prese poi il cognome.

Vincenzo Dandolo onorò altamente il cognome antico attribuito a suo padre, dedicandosi alla politica, alla chimica, e all'agricoltura. A Venezia fu entusiasta delle nuove idee e delle novità che venivano dalla Francia. Tradusse in lingua italiana e pubblicò i trattati di chimica del Lavoisier, del Fourcroy, del Guyton de Morveau, del Berthollet. Il suo fondaco era luogo di riunioni segrete per i primi cospiratori e con l'avvento di Napoleone egli venne eletto esponente della municipalità provvisoria. Come farmacista fu molto abile e sfruttò tra i primi le proprietà della china rossa per preparare principi attivi antifebbrifughi e composti mercuriali che gli dettero notorietà e che gli consentirono di accumulare notevoli ricchezze.

Col trattato di Campoformio Venezia veniva purtroppo ingiustamente ceduta all'Austria e il Dandolo, per le idee politiche filo-francesi dovette fuggire a Varese. Si recò a Parigi per lamentarsi con Napoleone e sostenere la causa italiana, e le sue argomentazioni furono talmente convincenti che da quel momento l'imperatore lo tenne in grande considerazione, conferendogli incarichi di fiducia a Milano nella Cisalpina e a Zara dove per alcuni anni assunse l'incarico di Provveditore generale della Dalmazia. Napoleone ebbe motivo di affermare che: *"Non vi sono che due uomini superiori in Italia: Dandolo e Melzi"* e in seguito: *"Dandolo è uno dei più generosi e utili cittadini di che si onori l'Italia: è il primo tra gli Italiani"*. Lo nominò poi senatore e lo insignì del titolo di conte del Regno Italico. Caduto l'astro napoleonico, Dandolo difese a viso aperto l'indipendenza e l'integrità della patria e osteggiò il ritorno dell'Austria, correndo gravi rischi personali. Si ritirò allora dalla vita politica dedicandosi a Varese all'agricoltura, continuando i suoi esperimenti e le sue utili pubblicazioni. Per un migliore sviluppo dell'allevamento dei bachi da seta divulgò l'uso di quei graticci a più ripiani, che furono conosciuti e si diffusero in Italia prendendo da lui il nome di "dandoliere".



Ritratti di Emilio ed Enrico Dandolo (disegnati da Roberto Focosi)



L'inaugurazione del monumento alla co. Ermellina Maselli Dandolo (Adro, 1926)

A Varese Vincenzo Dandolo sposò Marianna Grossi (1781-1855), avendone l'unico figlio Tullio. Intanto era riuscito ad acquistare vaste proprietà tra i conventi e i monasteri soppressi da Napoleone, l'Annunciata a Giubano sui colli di Varese e la vasta tenuta del Deserto a Cuasso al Monte, luoghi che divennero molto noti per le sue attività agricole. Inoltre, nel centro cittadino, si fece edificare una villa in stile neoclassico dal celebre architetto austriaco Leopold Pollack, autore della villa Reale di Milano, già Barbiano di Belgioioso.

Vincenzo Dandolo fu molto in amicizia con il conte Cesare Bargnani che viveva ad Adro e tenne con lui corrispondenze di soggetto enologico e bacologico. Si erano conosciuti negli ambienti politici di Milano per gli incarichi ricoperti nella Cisalpina, dove fraternizzarono con il celebre giurista e critico letterario Giuseppe Compagnoni (1754-1833) di Lugo di Romagna il quale nel 1797 aveva proposto al Congresso di Reggio Emilia l'adozione della bandiera tricolore quale emblema della nuova auspicata nazione.

Fu proprio il Compagnoni a pubblicare una celebre biografia di Vincenzo Dandolo, e a far incontrare, nel palazzo di Adro, il 3 settembre 1825, i figli dei due affezionati amici da poco scomparsi: Tullio Dandolo (1801-1870) figlio di Vincenzo, e Giulietta Pagani Bargnani (1806-1835), figlia adottiva e unica erede del conte Cesare Bargnani, che alcuno dice fosse sua figlia naturale. Giulietta era una deliziosa fanciulla cresciuta a palazzo, che aveva ricevuto un'educazione invidiabile per quei tempi: impegnative erano le sue letture quotidiane, si dedicava alla musica per pianoforte e alla pittura privilegiando l'aspetto romantico delle arti. Tullio rimase estasiato da quell'incontro e se ne innamorò prontamente. Giulietta fissava sovente dal balcone del palazzo di Adro, le distanti cime del monte Rosa, guardando verso occidente, per incontrare idealmente il pensiero del suo Tullio che da Varese poteva scorgere la medesima montagna, che diveniva punto di riferimento per un romantico idilliaco incontro. L'anno seguente seguivano le nozze a Brescia e così il vasto patrimonio Bargnani perveniva in casa Dandolo.

Con Tullio e Giulietta la prestigiosa residenza di Adro divenne un vero e proprio cenacolo di cultura dove convenivano letterati, poeti, musicisti, e uomini politici: Giuseppe Compagnoni, Antonio Sabatti (che era stato membro della Cisalpina), Bartolomeo Signoroni (illustre adrese chirurgo nell'ateneo patavino), Gianmaria Zandrini (naturalista e rettore dell'Università di Pavia), Pietro Viganò (di ideali rivoluzionari), Fortunato Federici (abate di Esine, erudito bibliotecario a Padova), Carlo Tedaldi Fores (poeta cremonese), il conte Bartolomeo Suardi di Bergamo, Ignazio Marini da Tagliuno (cantante lirico), il pedagogista Giuseppe Bernardi, il medico Giacomo Andrea Giacomini, e poi molti letterati: Giuseppe Gallia, Giambattista Bazzoni, Giunio Bazzoni, Giuseppe Nicolini, Luigi Carrer, Francesco Dall'Ongaro (che rimase ospite ad Adro per due mesi), Vincenzo de Castro, e tanti altri.

Tullio Dandolo fu notevole letterato, critico ed erudito poligrafo. Apprezzato scrittore e cultore di studi storici nel filone liberale del cattolicesimo lombardo, la-

sciò numerose opere a stampa, molte delle quali (alcune di carattere autobiografico) recano l'indicazione di essere state scritte ad Adro, che può così essere annoverato fra i "parchi letterari", nella felice accezione di Stanislaò Nievò (discendente del celebre Ippolito), volta a promuovere la rivisitazione di terre e paesaggi che ispirarono o servirono per l'ambientazione agli scrittori dell'Ottocento, per rivivere il "pathos" di luoghi incantati fra cultura e ricordi. La sua feconda produzione letteraria riguarda la storia, il cristianesimo, la filosofia, la letteratura, scritti con intento educativo per risvegliare nel rinnovato studio delle passate glorie, il richiamo a ritrovare una identità nazionale in opposizione ad ogni forma di dominazione straniera. Nel frontespizio di alcuni suoi volumi pone l'inequivocabile avvertimento al lettore: "Anzitutto son cattolico ed italiano". Altre sue opere sono scritte in tono familiare, confidenziale e intimistico, sono scritti autobiografici e delle memorie dei suoi due figli. Egli è anche instancabile viaggiatore europeo lasciando accurate compilazioni dei suoi viaggi, prime fra tutte quelle della vicina Svizzera, assunta nelle sue ispirazioni politiche a modello di libertà e di indipendenza.

Da Tullio e da Giulietta nacquero i figli Enrico (1827-1849) ed Emilio (1830-1859), che rimasero ben presto orfani della madre poiché purtroppo sopraggiunse la morte per tisi di Giulietta, avvenuta a Padova nel 1835, a soli 29 anni di età, dove a nulla erano valse le solerti cure del prof. Signoroni.

Rimasto vedovo, Tullio affidò i giovani figli alle cure di Angelo Fava e al collegio di Monza, ove crebbero educati agli alti ideali di patria e di libertà. Nove anni più tardi, nel 1844, Tullio sposò in seconde nozze Ermellina Maselli di Figino (1827-1908) di soli diciannove anni, donna colta e coraggiosa di famiglia svizzera di stampo patriarcale, di personalità ferma e decisa, e di aperta cultura, amante della libertà e delle arti, che condivise il fervente patriottismo del casato dei Dandolo, che nel frattempo a Milano avevano stretto amicizia coi Morosini e i Manara.

Intanto maturavano fermenti rivoluzionari ed i giovani Enrico ed Emilio Dandolo si radunavano con numerosi amici per costituire insieme una piccola schiera di soldati, guidati da padre Alessandro Piantoni (che dirigeva il collegio dei Barnabiti) e dal medico, letterato e patriota Angelo Fava. E vennero i giorni della sollevazione popolare contro il governo austriaco. A Varese Tullio Dandolo fu il principale promotore della rivoluzione, mentre a Milano i suoi figli erano in prima linea tra i valorosi artefici delle Cinque Giornate. Si formò così il primo nucleo del "Battaglione Volontari Lombardi" che al comando di Luciano Manara inseguì le retroguardie austriache in Lombardia. Ma la fortuna volse le spalle ai valorosi e il generale Radezky entrò in Milano. Ai volontari non rimase che la via del Piemonte, ma anche qui nonostante gli atti di valore alla Cava, il tradimento del generale Ramorino portò alle tragiche conseguenze di Novara.

La sconfitta subita fece riflettere che i tempi non erano ancora maturi, poiché per poter far fronte all'esercito austriaco era necessario contrapporre una eguale forza ben agguerrita. Gli entusiasmi della rivolta, finiti nella repressione, matureranno

dieci anni dopo nella saggezza delle relazioni diplomatiche e delle alleanze. Ecco allora che a seguito di trattative segrete condotte da Gaetano Bargnani, Mazzini acconsentì che il Battaglione Manara accorresse a Roma in rinforzo ai garibaldini per liberare la città dallo straniero, a difesa della neonata Repubblica Romana. I monarchici di Manara e i repubblicani della Legione Garibaldina, pur con concezioni ideali differenti, si trovarono quindi a lottare per lo stesso fine: liberare Roma dallo straniero, significava vedere in essa il simbolo dell'unità patriottica al di sopra delle diverse implicazioni politiche.

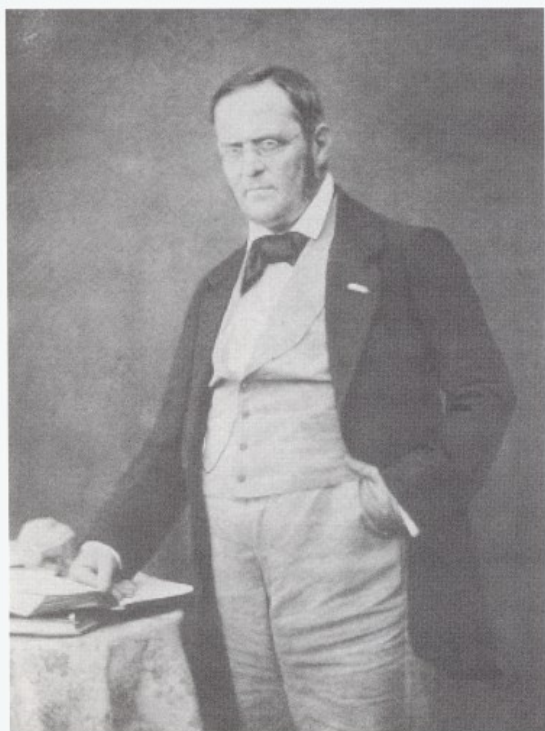
A Villa Corsini che era la chiave della città, si accese furiosissima la mischia all'alba del 3 giugno 1849. Agli assalti dei legionari garibaldini durante i quali caddero Daverio e Mameli e rimasero feriti Bixio e Masina, seguì l'ondata dei quattrocento bersaglieri lombardi guidati da Manara: fu in questa azione che cadde Enrico Dandolo, trapassato da una palla nel petto e che rimasero feriti Emilio Dandolo e Scipione Signoroni di Adro. Emilio continuò nella lotta anche dopo la morte di suo fratello e vide cadere al suo fianco Luciano Manara, mentre pochi giorni dopo si recò nel campo francese per rilevare la salma dell'amico Emilio Morosini.

I corpi dei tre valorosi eroi, Dandolo, Morosini e Manara, presero la via del ritorno e furono tumulati a Vezia, nel Canton Ticino, nella cappella funebre dei Morosini, eretta da Vincenzo Vela, in bare di piombo incassate nel muro in posizione verticale come si usava per gli antichi eroi greci. Tullio Dandolo aveva rifiutato le umilianti condizioni imposte dagli austriaci per riportare ad Adro il corpo del figlio Enrico che così venne posto nel sacrario elvetico.

Nel decennio che seguì, Emilio Dandolo, ammalato per le pesanti conseguenze delle ferite, condusse una esistenza penosa. Raccolse i suoi ricordi in un celebre libro che narra le gesta dei Volontari bersaglieri lombardi, compì un viaggio in Egitto e in Oriente scrivendone le memorie, ottenne da Cavour di partecipare alla spedizione in Crimea ma il governo austriaco lo richiamò in patria sotto pena di confisca dei suoi beni.

Nel contempo Ermellina prestava assistenza ad Emilio come una vera madre, mentre nella sua abitazione a Milano, in casa Crivelli sul Corso di Porta Orientale, era solita ospitare i più bei nomi della società e dell'aristocrazia lombarda e tutti quei patrioti impegnati in una resistenza ad oltranza. Il suo salotto divenne celebre al pari di quello della contessa Clara Maffei e vi si incontrava Lodovico Mancini, Massimiliano Stampa, Lodovico Trotti, Emilio e Giovanni Visconti Venosta, i Giulini, i Besana, i Carcano, Agostino Bertani, Cesare Correnti, Giuseppe Verdi, Massimo D'Aze-glio, Alessandro Manzoni e molti altri. Qui si divinavano le sorti del paese anelando alla libertà e all'indipendenza, auspicando la liberazione dal dominio austriaco.

È rimasto celebre nelle cronache l'episodio di coraggio con il quale, per la visita a Milano dell'imperatore Francesco Giuseppe, la contessa Ermellina addobbò la sua finestra con una pelle di tigre, scatenando le ire della polizia austriaca che intervenne appena in tempo per far togliere quel simbolo di combattività contro l'oppressione



Tullio Dandolo e Ermellina Maselli in foto d'epoca



Adro, Chiesetta Bargnani Dandolo

dell'odiato tiranno. Era destino che Emilio Dandolo non vedesse la liberazione ormai vicina, poiché si spense il 20 febbraio 1859 a soli ventinove anni in conseguenza della malattia causatagli dalle ferite riportate a Roma. Ermellina fece predisporre in segreto una corona funebre di camellie bianche e rosse che con il verde delle foglie componeva il simbolo del tricolore. Ai funerali prese parte una folla immensa e quel serto altamente simbolico venne posto sul feretro, divenendo emblema di italianità e di libertà, cui si aggiunse l'orazione funebre di Gaetano Bargnani pronunciata con veementi e coraggiose parole. Venne poi organizzato il trasporto del feretro per ferrovia da Milano a Palazzolo sull'Oglio, dove si formò un lungo corteo con tutta la popolazione che a piedi, verso Adro, percorse il tragitto con lume acceso in mano e a testa scoperta. La salma venne tumulata nella tomba di famiglia del cimitero di Adro. È rimasta la cronaca scritta con accesi toni risorgimentali dal conte Ignazio Lana di Borgonato.

La dimostrazione di Milano aveva fortemente adirato la polizia austriaca e nei giorni successivi si scatenò la reazione con arresti, perquisizioni e interrogatori. Finalmente, dopo la liberazione dagli austriaci, la famiglia Dandolo ritrovò un periodo di serenità e di tranquillità e le sale del palazzo di Adro divennero il centro della vita patriottica, cavalleresca, letteraria, scientifica e artistica della Franciacorta. Qui convennero i nomi più illustri dell'epoca, e si ricordano: Aleardo Aleardi, Antonio Stoppani, Emilio e Gino Visconti Venosta, Angelo Fava, Girolamo Rovetta, Gabriele Rosa, mons. Geremia Bonomelli, gli artisti Arturo Bianchi, Adeodato Malatesta, Francesco Coghetti, Luigi Chialiva, la cantante Romilda Pantaleoni, il direttore d'orchestra Franco Faccio, e molti altri.

Nel frattempo Ermellina Maselli aveva dato a Tullio due figli: Maria (1848-1871) che sposò lo zio arch. Costantino Maselli da cui ebbe Emilio Maselli (1870-1903), ed Enrico Dandolo soprannominato "*Gin*" (1850-1904), imprenditore nelle aziende di famiglia, consigliere provinciale e pubblico amministratore, che non ebbe discendenza.

Anche dopo la morte del conte Tullio, sopraggiunta nel 1870, il palazzo di Adro continuò con Ermellina ad ospitare famose personalità. Ricorderemo soltanto alcuni esponenti della Scapigliatura milanese: Arrigo Boito che qui attese all'"Ero e Leandro", e il poeta Emilio Praga che dicono fosse particolarmente benvenuto e qui trascorse i suoi ultimi autunni sostenuto dall'amicizia con la contessa alla quale dedicò alcune sue poesie.

A tutti sopravvisse Ermellina che rimasta ultima erede dell'intera proprietà, lasciò alla sua morte gran parte della sua notevole sostanza alla Congregazione di Carità di Adro per l'erezione di un ospedale (ora Casa di Riposo), legò il palazzo di Adro al Comune che lo destinò a propria sede, ed altra metà del suo patrimonio, con le estese proprietà di Bargnano, alla Provincia di Brescia per la creazione di una scuola di agricoltura da intitolare al nome di Vincenzo Dandolo e alla fondazione di un asilo infantile.

Adro (Brescia) - Municipia
gia Palazzo Dandolo



Adro. Palazzo Bargnani Dandolo in una cartolina del primo Novecento



La sala Consiliare con la quadreria del lascito Dandolo

Per onorare la memoria della munifica famiglia, nel 1926 si eresse in Adro, nel piazzale denominato “*parco delle Rimembranze*”, prospiciente il palazzo e progettato dall’ing. Giovanni Tagliaferri, un monumento in marmo bianco con il busto di Ermellina, opera dello scultore Emilio Magoni. Altre celebrazioni ebbero luogo ad Adro nel 1949, ricorrendo il primo centenario della morte di Enrico Dandolo, e nel 1959 a cent’anni dalla morte di Emilio Dandolo.

Le spoglie mortali dell’eroe Enrico Dandolo, che per motivi politici erano state tumulate a Vezia nel Canton Ticino, nella cappella della famiglia Morosini, vennero solennemente traslate nel cimitero di Adro nel 1968 e ricongiunte a quelle degli altri familiari, dove tuttora riposano.

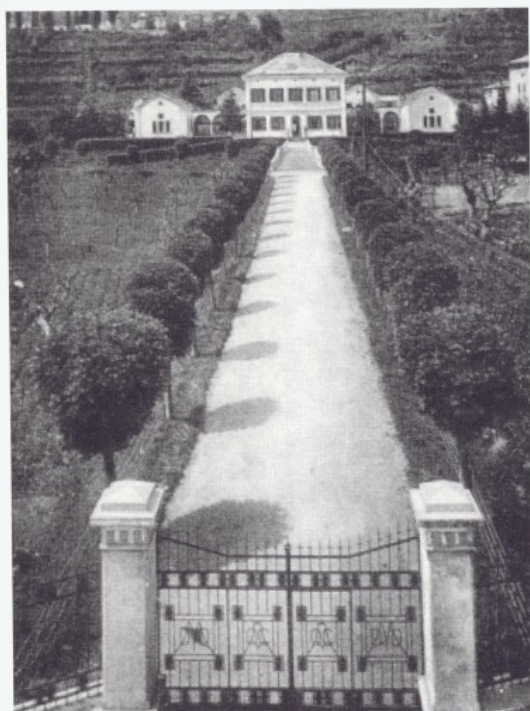
Nel 1999 ricorrendo il centocinquantenario della morte di Enrico Dandolo, si tenne ad Adro un convegno di studio al quale fece seguito, nel 2000, nelle sale del palazzo del Comune, la memorabile mostra su “I Dandolo e il loro ambiente. Dall’epopea risorgimentale allo stato unitario” di cui vogliamo ricordare l’emblema: la replica in gesso di ridotte dimensioni, custodita a palazzo Dandolo, dello *Spartaco che si libera dalle catene della schiavitù*, copia di una famosa opera di Vincenzo Vela, che rappresenta i valori di indipendenza e di libertà propugnati dai Dandolo.

Ancora oggi sopravvivono ed operano attivamente, pur in rinnovate forme, le benefiche istituzioni assistenziali ed educative volute dalla munificenza e filantropia della contessa Ermellina, ad Adro e a Bargnano, opere da lei fortemente volute, alle quali rimane legato il nome suo e quello della famiglia Dandolo cui dobbiamo, anche per questo, sentimenti di profonda gratitudine e di imperitura riconoscenza.

Ricordare oggi le figure eroiche dei Dandolo, a cento cinquant’anni dall’unità d’Italia, è l’occasione per mettere in rilievo il ruolo di una famiglia che diede contributi non marginali alla causa italiana, significa riscoprire che il Risorgimento fu la conquista di una generazione, ricca di passione e di ideali, fiera della propria storia, e che è decisivo riproporne lo spirito in ogni sua espressione, dall’unitarietà della patria alla libertà dei cittadini, per ritrovare il senso profondo della nostra identità culturale.

È una preziosa opportunità per tentare di far rivivere il sentimento di unità nazionale, rafforzando la coscienza civile del nostro paese e per avviare una riflessione matura e consapevole del nostro Risorgimento, riconoscendone gli elementi essenziali ed i valori da trasferire alle giovani generazioni.

Il presente contributo monografico è una sintetica presentazione di più ampi studi svolti dall’autore sulle famiglie Bargnani e Dandolo e principalmente pubblicati con estesa bibliografia in: *Adro. Territorio e vicende storiche* (Brescia, Grafo, 1980, pp. 167-224); *I Dandolo e il loro ambiente. Dall’epopea rivoluzionaria allo stato unitario* (Milano, Skira, 2000, pp. 27-32, 45-49 e schede storiche siglate U.P.); *Adro. Palazzo Bargnani Dandolo* (Comune di Adro, 2003¹, 2008², opuscolo ill., pp. 44); *Memorie storiche di Adro. Raccolta di studi e ricerche* (Arco, Grafica 5, 2010, pp. 297- 543).



Il lungo viale e il prospetto originario dell'ospedale di Adro



La scalinata con eloquenti figure (primo Novecento)

Le illustrazioni del presente volume sono in gran parte tratte dall'archivio di Umberto Perini



Il severo e imponente prospetto principale di palazzo Bargnani Dandolo, sede del Comune di Adro



Il profondo atrio a colonnato



Mensoloni del sottogronda in un tratto di facciata



L'angolo di sud-ovest rinforzato da un barbancane



Il monumentale camino del piano terra



Diffuse decorazioni nelle sale del piano nobile del palazzo



*Stemma in ferro battuto dei Bargnani,
sulla scala interna*



*Giacomo Ceruti detto "Il Pitocchetto", Ritratto di
Gaetano Bargnani (1732, palazzo comunale di Adro)*



Arturo Bianchi, Convivio a palazzo Bargnani di Adro (collez. privata)



*Ritratto di Cesare Bargnani
(Adro, palazzo comunale)*



*Ritratto di Gaetano Bargnani
(Adro, palazzo comunale)*



*Il cippo dedicato da Giulietta al padre adottivo Cesare
Bargnani (Adro, piazzale antistante palazzo Dandolo)*



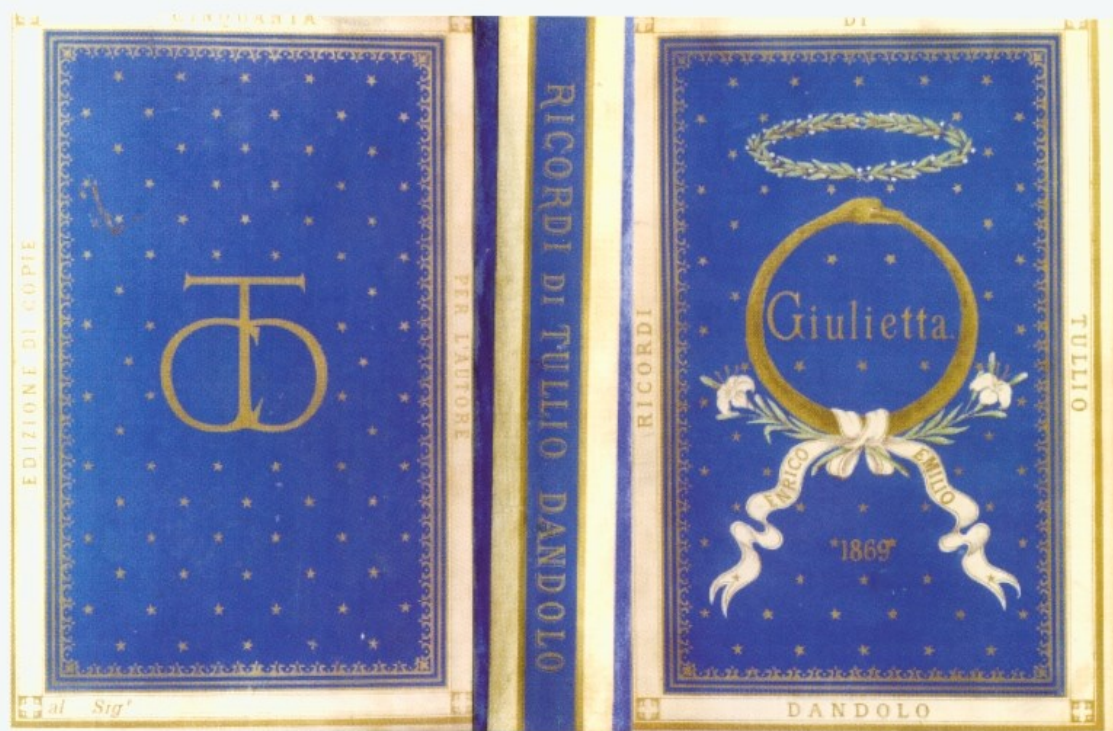
*Adeodato Malatesta, Ritratto di Tullio Dandolo
(Adro, palazzo comunale)*



*Ritratto di Giulietta Bargnani,
prima moglie di Tullio Dandolo
(Adro, palazzo comunale)*



Antonietta Bisi, Ritratti di Emilio ed Enrico Dandolo (Adro, palazzo comunale)



La copertina decorata del terzo volume dei Ricordi di Tullio Dandolo nell'edizione speciale di sole cinquanta copie (1869)



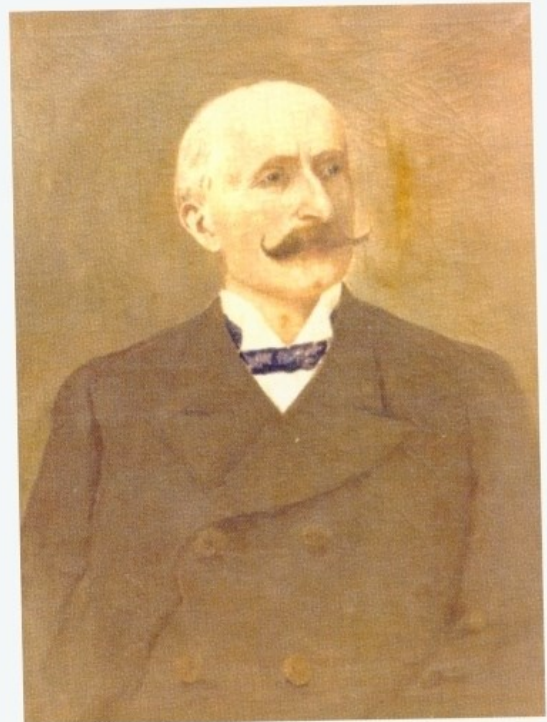
Emilio Magoni, busto della co. Ermellina Maselli Dandolo (scultura in gesso presso il palazzo comunale di Adro)



*Luigi Chialiva, Ritratto di Maria Dandolo
(Adro, palazzo comunale)*



*Antonio Salvetti, Ritratto di Enrico Dandolo detto "Gin"
(Adro, palazzo comunale)*



La co. Ermellina Maselli Dandolo e il figlio Enrico "Gin" in due ritratti eseguiti a ricordo dal pittore Arturo Bianchi (Adro, Fondazione Delbarba Maselli Dandolo)



Il prospetto principale della RSA Fondazione O.P. Delbarba Maselli Dandolo, Adro



La monumentale tomba della famiglia Dandolo nel cimitero di Adro



Stemma della famiglia Dandolo affrescato sulla volta della sagrestia della chiesetta dei Santi Bartolomeo e Urbano Papa, ad Adro, già cappella gentilizia annessa al palazzo



*Adeodato Malatesta, Madonna con Bambino e S. Giovannino (1863),
legato della co. Ermellina Maselli Dandolo alla Parrocchia di Adro (Adro, Museo Parrocchiale)*